

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL COMITATO DIRETTIVO CENTRALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

12-13-14 febbraio 2012

LISTA "PROPOSTA B"

IDEE ED IMPEGNI DEI CANDIDATI

Le idee e gli obiettivi di noi candidati della lista "Proposta B" sono il frutto di un pluriennale confronto tra tanti magistrati di varie parti d'Italia accomunati, in primo luogo, da tre cose:

- la convinzione profonda che la democrazia non si esaurisce nel votare e che, dunque, per quanto riguarda l'associazionismo in magistratura, non basta che i dirigenti dell'ANM siano eletti col voto degli associati per affermare che l'Associazione è democratica;
- l'indisponibilità a non guardare alla realtà come essa è;
- la determinazione ad affrontare i problemi e a contrastare realmente ed efficacemente i guasti che affliggono il sistema associativo e l'autogoverno della magistratura.

Su queste basi, tra l'altro, ci siamo trovati insieme:

- nella critica delle storture generali che caratterizzano il metodo di esercizio del potere da parte degli organi di autogoverno della magistratura e il modo di agire – che, molto spesso, si concreta nel non agire – dell'Associazione Nazionale Magistrati;
- nella denuncia pubblica di gravi e gravissimi episodi concreti che in questi anni si sono registrati all'interno del circuito *associazione-autogoverno*;
- nella proposizione di interventi per rimediare alle prime e di adeguate iniziative per impedire e contrastare i secondi.

È ormai generalmente riconosciuto come il principale problema che affligge, al contempo, l'ANM ed il sistema dell'Autogoverno della Magistratura, è rappresentato dalle degenerazioni del fenomeno correntizio, presenti nell'una e nell'altro.

Non mancano, ormai da tempo, le denunce di tali degenerazioni, anche ad altissimo livello istituzionale, a cominciare dal Capo dello Stato, che ripetutamente ha messo in guardia dalle "logiche correntizie". Lo stesso CSM, in una deliberazione del 20 gennaio 2010, ha dovuto prendere atto come *"nella percezione comune dell'opinione pubblica, sia interna all'Ordine giudiziario che generale, sia forte la sensazione che l'azione consiliare non sia sempre adeguata alle necessità e che alcune scelte siano in qualche misura condizionate da logiche diverse"*, e precisare quindi che il componente del CSM non può essere *"acritico interprete in sede consiliare di posizioni"* - tra l'altro - *"di gruppi dell'associazionismo giudiziario o di singoli magistrati anche solo per ragioni di appartenenza o di "debito" elettorale"*. Da ultimo, anche in alcuni apprezzabilissimi interventi di Presidenti delle Giunte Sezionali dell'ANM in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso, da Trento a Palermo, sono stati accoratamente denunciati i "vincoli di appartenenza" ed i condizionamenti delle correnti.

A fronte di tali denunce, tuttavia, sul piano pratico non si registra alcuna significativa novità e le iniziative di alcuni associati volte ad arginare il fenomeno sono state fortemente contrastate, di fatto, da tutte le correnti. E ciò anche se moltissimi magistrati, nel tempo, hanno avvertito il peso non più tollerabile del problema e non sono mancate iniziative ideali nate dall'esigenza di porvi rimedio.

Non si può sottacere, qui, la nascita del Movimento per la Giustizia. In apertura del documento di presentazione che si può leggere sul sito internet, laddove si espongono le ragioni della nascita di questa corrente, è scritto: *“Nella seconda metà degli anni 80 un piccolo gruppo di magistrati che militavano in Unicost si oppose alla logica che riduceva l’A.N.M. a mero contenitore di decisioni prese dalle correnti, conformemente a una logica che minava l’effettività dell’unità associativa rendendola formale e vuota di contenuti. L’A.N.M. non era una sede aperta di riflessione e confronto sulla “politica” giudiziaria, bensì luogo dove le correnti depositavano i propri deliberati interni. E il fatto che “ci si contava” veniva scambiato per esercizio di democrazia”*.

Tuttavia, chi diede vita a quella iniziativa, pur ottimamente animato, pensò di potere risolvere i problemi dell’Associazione e dell’Autogoverno solo creando una nuova corrente alla quale affidare il compito di moralizzare la Magistratura. E il primo passo reale in questa direzione, e in definitiva anche l’ultimo, fu quello di partecipare, con la nuova corrente, alle elezioni del CSM. In questo modo, il Movimento per la Giustizia non fece che rinnovare lo schema classico delle altre correnti delle quali ha finito, in definitiva, per duplicarne esattamente gli schemi.

Non crediamo di potere essere smentiti se affermiamo che, da allora, non è cambiato sostanzialmente niente.

La verità è che, come insegna inoppugnabilmente l’esperienza, che i buoni propositi e la stessa onestà intellettuale della maggior parte di coloro che si cimentano nell’impegno associativo, anche nelle correnti, ed in quello nell’autogoverno della magistratura, non possono sortire alcun utile risultato in mancanza di una profonda consapevolezza delle origini del problema e di un intervento sul metodo di funzionamento dell’ANM, sia a livello di impegno personale dei suoi dirigenti sia, soprattutto, a livello di regolamentazione statutaria.

E l’essenza del problema risiede nel fatto che **le correnti**, nate con l’alto scopo di dare un’impronta al contenuto della giurisdizione rispetto ad una legislazione in gran parte adottata durante il regime fascista, **sono principalmente divenute**, col tempo, **degli apparati di potere che, di fatto, controllano tanto l’ANM quanto il CSM**.

Come già è stato descritto puntualmente dai fondatori del Movimento per la Giustizia, ***l’ANM non è una sede aperta di riflessione e confronto sulla “politica” giudiziaria, bensì luogo dove le correnti depositano i propri deliberati interni e il fatto che ci si conti viene scambiato - e sbandierato - per esercizio di democrazia***.

Al contempo, e qui sta l’essenza del problema, **le correnti selezionano di fatto i componenti del CSM e, attraverso loro, condizionano, secondo strettissime logiche di appartenenza, il governo della magistratura, a cominciare dalla selezione dei magistrati dirigenti** (presidenti degli uffici giudicanti e presidenti delle relative sezioni; procuratori della Repubblica e procuratori aggiunti).

A ciò si aggiunge che le *correnti* della magistratura sono anche uno dei principali canali che alimenta quello che possiamo chiamare *circuito dei fuori ruolo*, soprattutto in quella parte fatta di incarichi di vertice nei Ministeri e, in particolare, nel Ministero della Giustizia.

Le *correnti*, insomma, selezionano i dirigenti dell'ANM, la maggioranza dei componenti degli organi istituzionali dell'autogoverno (CSM e Consigli giudiziari), i dirigenti degli uffici giudiziari e anche, per una buona fetta, i dirigenti del Ministero della Giustizia.

È ovvio che **tutto ciò incide negativamente sull'azione di ciascuno di tali soggetti.**

In particolare, **la sostanziale commistione tra ANM e CSM rappresenta un pesante freno rispetto all'azione sia dell'uno che dell'altro e, non di rado, un vero e proprio fattore deviante rispetto agli scopi e agli interessi che ciascuno dei due soggetti dovrebbe perseguire e tutelare.** In particolare, per l'ANM, essa comporta un *effetto paralizzante* nell'attività di vigilanza e, se del caso, denuncia e contrasto, rispetto all'azione del CSM e dei dirigenti degli Uffici.

Infatti, **l'ANM che – eterodiretta dalle *correnti* e attraverso esse – sceglie di partecipare** alla selezione di tutti i componenti togati del CSM e, mediante loro, alla selezione dei dirigenti degli uffici giudiziari nonché, più in generale, **all'azione di governo della magistratura, per ciò stesso inevitabilmente rinuncia *ab origine* ad esercitare il suo doveroso ruolo di controllo rispetto a tale azione e, quando sarebbe necessario, a denunciarne e contrastarne gli errori.**

Questo impone la logica delle cose ed è quanto insegna, come detto, l'esperienza quotidiana.

Tutto ciò ha sinora reso sostanzialmente immobile ed asfittica l'azione dell'ANM su tutti e tre i fronti che dovrebbero costituirne, invece, il principale teatro: 1) rapporto con gli organi cui fa capo la funzione di indirizzo politico generale; 2) rapporto con gli organi facenti parte del sistema dell'Autogoverno della Magistratura; 3) rapporti con la dirigenza degli uffici giudiziari.

Assente dall'azione concreta e preventiva sul campo, l'ANM, negli ultimi quattro anni, ha esaurito l'ambito del suo intervento nella convegnistica priva di risvolti concreti e nel comunicato stampa a giochi fatti, quest'ultimo utile soltanto a fungere, sempre nell'ottica dei giochi di forza tra le correnti, da richiamo al “serrare le fila” e a potere comunque dire, un domani, “*noi l'avevamo detto*”.

Invece, **è necessaria un'Associazione che svolga con la massima potenzialità il suo lavoro, mettendo al centro del suo impegno i magistrati; un'Associazione *presente e vitale* accanto ai singoli magistrati impegnati nel loro quotidiano, e sempre più oneroso, lavoro; un'Associazione *vigile e pronta* ad intervenire a tutela delle prerogative costituzionali e dei diritti dei suoi associati tutte le volte in cui tali prerogative e tali diritti siano minacciati, anche quando ciò avvenga all'interno dell'ordine giudiziario e del sistema di autogoverno.**

In questo modo, del resto, l'Associazione contribuirebbe realmente e concretamente anche all'interesse generale, che è quello di avere, innanzi tutto, magistrati liberi ed indipendenti.

A tal fine **è necessario un impegno nell'ANM dei soci dell'ANM, liberi da mandati, vincoli e legami correntizi di sorta. Un impegno che sinora nessuno si è programmaticamente proposto di dare: un impegno esclusivo per l'ANM e, soprattutto, per i singoli magistrati associati.**

Solo con la garanzia di dirigenti concentrati sulla realizzazione degli scopi statutari, disinteressati rispetto a personali prospettive di carriera, istituzionale e politica, e totalmente estranei alla gestione del potere interno alla magistratura l'ANM potrebbe affrancarsi dall'abbraccio paralizzante ed essere, dunque, autonoma, indipendente e autorevole.

Di certo, poi, **l'ANM non può disinteressarsi di ciò che accade fuori dalla Magistratura e dal sistema dell'Autogoverno, anche se bisogna essere consapevoli che la definizione dell'indirizzo**

politico generale e la conformazione degli assetti normativi complessivi esulano dai compiti e, conseguentemente, dalle responsabilità dell'ANM.

È per questo che appaiono vacue le tante promesse su cose che l'ANM non può realizzare, delle quali abbondano i programmi delle correnti tradizionali mentre sarebbe quanto mai opportuno che tali programmi avessero ad oggetto esclusivamente temi sui quali, come possibili componenti del C.D.C. e della G.E.C. dell'ANM, i candidati possano spendere la propria responsabilità.

Non si può negare, peraltro, che l'ANM ha e deve avere un ruolo nel quadro politico generale.

Tale ruolo e il contenuto della conseguente azione associativa non possono che essere definiti alla luce dello Statuto dell'Associazione e, in particolare, dell'art. 2, il quale definisce gli "scopi" dell'Associazione.

Segnatamente, l'art.2, nn. 1) e 2), dello Statuto, stabilisce che *"l'Associazione si propone i seguenti scopi: 1) dare opera affinché il carattere, le funzioni e le prerogative del potere giudiziario, rispetto agli altri poteri dello Stato, siano definiti e garantiti secondo le norme costituzionali; 2) propugnare l'attuazione di un Ordinamento Giudiziario che realizzi l'organizzazione autonoma della magistratura in conformità delle esigenze dello Stato di diritto in un regime democratico"*.

La forma è un po' bizantina e piuttosto datata ma la sostanza – attualissima – è che l'ANM si riconosce in pieno nella disciplina costituzionale della giurisdizione e della connessa organizzazione della magistratura.

Perfettamente in linea con questa indicazione, è **necessaria un'Associazione Nazionale Magistrati autorevole ed intransigente nella difesa dei valori costituzionali in tema di giurisdizione e sempre vigile e pronta a resistere agli attacchi e alle minacce verso tali valori provenienti dall'esterno della Magistratura.**

Va tenuto presente che, al contempo, l'art. 2, comma 2, dello Statuto stabilisce che *"l'Associazione non ha carattere politico"*.

Orbene, qualunque associazione, per il solo fatto che si propone di realizzare determinati scopi sociali, ha natura politica e poiché deve quindi escludersi che possano esistere associazioni apolitiche, anche l'ANM ha e non può non avere natura sanamente politica.

La norma statutaria, che peraltro sarebbe bene precisare nel senso anzidetto, ha certamente lo scopo di escludere, invece, il carattere "*partitico*" dell'Associazione.

È anche per questo, quindi, che **occorre un'Associazione che rifiuta qualsiasi genere di collateralismo politico.**

Non sembra, purtroppo, che tale rifiuto abbia sinora ispirato l'azione dell'ANM.

In tal senso militano i cali di attenzione che in questi anni si sono registrati da parte dell'ANM rispetto ad attacchi rivolti dall'esterno a colleghi colpevoli di toccare, nell'esercizio del loro dovere, fili che insondabili strategie vorrebbero intoccabili.

A maggior ragione, così fa pensare l'aver visto l'ANM lanciare attacchi contro magistrati che lavorano onestamente; l'aver favorito, grazie anche all'invocazione di vacui e strambi alibi tecnici, la loro crocifissione mediatica; l'averne addirittura invocato quella disciplinare. Tutto ciò mentre, nello stesso tempo, l'ANM sorvolava su altri fatti di reale ed estrema gravità.

Siamo convinti che, ormai, anche grazie al dibattito favorito dagli strumenti telematici, e, in primo luogo, dalla *mailing list dell'ANM*, la cui creazione rivendichiamo principalmente a merito di taluni dei sottoscritti, la consapevolezza dei problemi che affliggono l'ANM ed il sistema dell'autogoverno siano largamente diffusi tra i magistrati.

Purtroppo, sinora, anche a causa di carichi di lavoro sempre più insostenibili, che tra l'altro impongono un prezzo quasi proibitivo al disinteressato impegno associativo, tale consapevolezza si è per lo più tradotta in sfiducia, demotivazione, distacco, rassegnazione e ha indotto sempre più colleghi a dubitare della utilità dell'associazionismo giudiziario e della stessa opportunità dell'autogoverno della magistratura.

Non sono mancati, però, voci, segnali e impulsi diversi, che hanno generato l'avvio ed il consolidamento di analisi autenticamente critiche all'interno dell'ANM, l'enucleazione di molteplici proposte per modificare le condizioni sopra descritte e anche alcune iniziative concrete (come quelle promosse dal Comitato XXVI novembre), in taluni casi anche nel contesto di competizioni elettorali, come talune candidature di indipendenti in occasione dell'ultimo rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Da ultimo, particolare importanza e significato ha avuto, a nostro avviso, quanto accaduto nell'Assemblea Generale dell'ANM del 22 ottobre 2011, nella quale, la proposta B) di modifica dello Statuto, mirante al rafforzamento dell'identità e dell'autonomia dell'ANM attraverso l'inserimento nel patto associativo di clausole di non candidabilità e di preclusione per i rappresentanti dell'Associazione, sebbene non approvata, ha visto convergere su di essa un inaspettato e positivo consenso e, comunque, ha generato un ampio dibattito, rafforzando ulteriormente negli associati la consapevolezza delle questioni e dei problemi sopra sintetizzati.

È opportuno precisare, comunque, che avere pensato e formulato questa proposta non significa in alcun modo essere *contro* qualcuno o qualcosa, contro le *correnti* o contro il CSM e gli altri organi dell'autogoverno, contro i *fuori ruolo*. Vuol dire semplicemente avere maturato la consapevolezza della diversità dei ruoli di ciascuno dei predetti soggetti e della necessità che ognuno adempia, con il massimo impegno possibile, al mandato e ai doveri che gli competono.

Siamo convinti, d'altra parte, che **il percorso sul quale si colloca la proposta B), se opportunamente proseguito, oltre che all'ANM, non potrà che giovare anche all'azione degli organi dell'autogoverno ed al funzionamento degli uffici giudiziari.**

Infatti, l'impegno dell'Associazione in una seria attività di confronto e di controllo rispetto all'azione degli organi dell'autogoverno e dei dirigenti degli uffici nonché il contributo reale che tale impegno potrà fornire a liberare gli organi dell'autogoverno dalle logiche dell'appartenenza correntizia, avranno un effetto benefico sull'azione di tali soggetti in relazione ai principi fondamentali che, ai sensi dell'art. 97 Cost., devono guidarne l'attività: imparzialità e buon andamento dell'amministrazione.

Per questo riteniamo che, se la spinta positiva proveniente dalle idee e dagli impulsi appena descritti si esaurisse e se i risultati conseguiti si disperdessero, oltre che un'occasione persa, saremmo di fronte ad un grave danno per l'ANM e per i suoi associati; che, viceversa, sarebbe altamente positivo e proficuo per l'ANM portare all'interno del CDC le voci e le iniziative in questione.

Ovviamente, **ciò che serve non è la creazione di una nuova corrente e noi non intendiamo procedere in questa direzione.** Il passato ha già smentito, infatti, che la creazione di nuove

correnti, per quanto eccellenti ne siano i propositi, sia la ricetta idonea ad affrontare e risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

Occorre invece intervenire direttamente sull'ANM, secondo le indicazioni che vengono dall'analisi sopra condotta.

Infatti, l'ANM è l'associazione alla quale noi tutti siamo iscritti, è l'associazione più grande e più numerosa tra i magistrati italiani ed è certamente quella che ha le potenzialità per conseguire il massimo dei risultati possibili.

È però necessario ridarle la necessaria autonomia e rivitalizzarne l'azione sui tre fronti del rapporto con gli organi di indirizzo politico generale, con gli il sistema dell'autogoverno e con la dirigenza degli uffici giudiziari e a tal fine l'Associazione deve svincolarsi dai legami di corrente ed affrancarsi dall'osmosi con il sistema dell'autogoverno.

Per questo è necessario che da parte degli associati vi sia quell'impegno esclusivo per l'Associazione di cui si è detto e per questo abbiamo deciso di candidarci per le elezioni del Comitato Direttivo Centrale nella lista "Proposta B".

"Proposta B" perché noi candidati siamo tra coloro che hanno maturato, ideato, formulato e sostenuto la proposta B oggetto di discussione nell'Assemblea Generale.

E **"Proposta B"** perché, in linea con le idee sin qui espresse:

- **assumiamo il contenuto della proposta B di modifica dello Statuto dell'ANM, oggetto di discussione all'Assemblea generale del 22 ottobre 2011, come nostro inderogabile impegno personale, da rispettare, quindi, indipendentemente dalle attuali o future previsioni statutarie;**
- **proponiamo, rispetto a tutte le correnti tradizionali, culturalmente incapaci e strutturalmente inadeguate ad imprimere la necessaria svolta all'ANM, l'unica reale alternativa e occasione di miglioramento dell'azione associativa.**

La nostra proposta rifugge dagli steccati ideologici o di appartenenza e si rivolge a chiunque abbia a cuore l'Associazione Nazionale Magistrati e l'efficacia della sua attività rispetto agli scopi statutari; con tutti costoro vogliamo dialogare e contribuire alla realizzazione di tali scopi.

Siamo convinti che quello che ora può sembrare un sogno, un giorno, forse nemmeno tanto lontano, possa diventare realtà.

A tal fine, tenuto anche conto che:

- da ormai molti anni i magistrati italiani subiscono una serie di attacchi che ne hanno minato **lo status** (sotto il profilo della indipendenza, anche interna, e della inamovibilità alla prima funzione, per restare alle vicende di maggior rilievo), **il trattamento economico** (ben al di là delle contingenti necessità di bilancio dello Stato e molto oltre quanto accaduto ad altre categorie professionali), **la qualità del lavoro** (falcidiando l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi della giustizia);
- la Costituzione stabilisce che spetti al Consiglio superiore della magistratura ogni provvedimento riguardante lo **status** di noi magistrati (assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari), al Governo ed al Parlamento il

nostro **trattamento economico**, al Ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, dunque la qualità del nostro **lavoro**;

ci candidiamo sotto l'insegna di "Proposta B" e

CI IMPEGNIAMO

Ad attenerci, in ogni caso, al contenuto della proposta B di modifica dello Statuto dell'ANM oggetto di discussione all'Assemblea generale del 22 ottobre 2011.

Ad adoperarci affinché nello Statuto dell'ANM siano inserite le seguenti previsioni:

- che coloro che accettino di candidarsi alle elezioni del C.D.C. dell'A.N.M. non si candidino nelle successive elezioni per il C.S.M.;
- che i componenti del C.D.C. non possano candidarsi al C.S.M. né accettare altri incarichi fuori ruolo per l'intera durata del loro mandato e per i cinque anni successivi alla scadenza del medesimo;
- che non possano candidarsi alle elezioni del C.D.C. coloro che nei tre anni precedenti alla scadenza del termine naturale per la convocazione dei comizi elettorali siano stati componenti del C.S.M. o abbiano ricoperto altri incarichi fuori ruolo.

Ad adoperarci altresì:

- per l'adozione di modifiche statutarie volte alla realizzazione di un forte decentramento, decisionale e finanziario, nella struttura dell'ANM, potenziando le prerogative ed i compiti delle articolazioni territoriali a partire dalle sezioni e sottosezioni, in modo che l'Associazione possa cominciare a svolgere efficacemente, in ossequio ai suoi scopi statutari, attraverso il controllo sull'operato della dirigenza degli uffici e degli organi territoriali dell'autogoverno (consigli giudiziari), le funzioni di tutela dei singoli magistrati negli uffici nei quali essi prestano servizio;
- per l'accrescimento del tasso di democrazia nell'Associazione, incrementando la trasparenza della sua condotta e dei risultati della medesima ed agevolando e promuovendo la partecipazione alla vita dell'ente da parte di tutti gli associati;
- in particolare, affinché sia assicurata la pubblicazione delle delibere e dei bilanci di tutti gli organi dell'associazione; affinché vengano previsti meccanismi di incentivazione alla partecipazione alle assemblee e di semplificazione delle procedure di partecipazione alle riunioni di tutti gli organismi di governo e di rappresentanza, anche mediante strumenti telematici; affinché siano fortemente ridotte le soglie numeriche richieste per la convocazione dell'Assemblea Generale; affinché siano snelliti ed alleggeriti gli oneri connessi alla presentazione di candidature nelle elezioni del CDC.

A tenere conto, nella nomina dei componenti della GEC, dei voti di preferenza espressi dagli associati ed a rifiutare ogni logica connessa agli equilibri interni alle *correnti*.

PROPONIAMO

Che l'Associazione promuova con la massima forza possibile ogni iniziativa volta ad individuare e stabilire *carichi esigibili* di lavoro compatibili con la dignità della funzione giurisdizionale e con la qualità della vita dei magistrati come persone, l'una e l'altra oggi essendo compromesse da carichi di lavoro insostenibili.

Che l'Associazione sottolinei come i *carichi esigibili* siano cosa diversa dagli *standard di definizione dei procedimenti* e che la determinazione dei secondi in mancanza della fissazione dei primi, in un sistema contrassegnato dal costante incremento dei carichi di lavoro per colpe non dei magistrati e dall'assenza totale dell'incremento delle risorse e addirittura del loro progressivo impoverimento, si risolve in un vero e proprio attentato alla serenità della vita dei magistrati. Ciò che può garantire una vita dignitosa ed un trattamento economico adeguato all'importanza, alla delicatezza ed alla responsabilità dell'impegno professionale dei magistrati è soltanto la fissazione di un carico massimo, uguale per tutti in tutto il territorio ed in ogni ufficio.

Che l'Associazione metta bene in chiaro a tutti che qualunque miglioramento dell'organizzazione, che qualsiasi sistema di accelerazione degli adempimenti procedurali, non potrà mai risolvere il problema essenziale dello studio dei fascicoli, della decisione e della stesura dei provvedimenti da parte del magistrato che deve statuire; che questo problema si può affrontare seriamente soltanto in due modi: aumentare le risorse materiali e personali; adottare concreti ed efficienti piani per ridurre la domanda di giustizia.

Che, a tal fine, l'Associazione si adoperi, con il massimo delle sue forze, per pretendere interventi in tal senso, i quali non possono che cominciare da determinazioni finalmente serie, volte a migliorare lo sfascio della Pubblica Amministrazione, causa principale dell'ipertrofia del contenzioso in Italia, e da ampie depenalizzazioni.

Che l'Associazione evidenzi l'inutilità di ulteriori interventi normativi che agiscono sui sintomi dei problemi, quale riteniamo essere stato anche l'ultimo intervento normativo volto ad alleggerire la pesantissima condizione carceraria arginando il fenomeno delle c.d. "*porte girevoli*", il quale in concreto si è tradotto nella contrazione da 96 a 48 ore dei tempi per la celebrazione del giudizio direttissimo, con ulteriore aggravio per i magistrati ed il personale amministrativo degli uffici giudiziari, mentre l'unico intervento logico e razionale, che l'ANM non ha colpevolmente segnalato e promosso, sarebbe stata la drastica riduzione delle ipotesi nelle quali è possibile procedere all'arresto in flagranza di reato, intervento che, in uno con l'obiettivo politico di mitigare il sovraffollamento carcerario, avrebbe anche comportato un elevato risparmio di risorse di vario genere ed un alleggerimento dei carichi di lavoro dei magistrati.

Che, con riguardo al processo civile, l'Associazione evidenzi, in tutte le opportune sedi, che la recente modifica dell'art. 81 disp. att. c.p.c. è estremamente ambigua, non consentendo di comprendere se la fissazione del calendario del processo sia o meno obbligatoria e sanzionabile disciplinarmente e che, qualora questa dovesse essere la sua interpretazione, questa norma provocherà gravissimi ostacoli alla gestione dei ruoli dei magistrati e, con essa, un allungamento dei tempi di definizione dei giudizi e in contrasto con la finalità che la nuova norma intende proseguire.

Che l'Associazione si adoperi affinché il C.S.M. introduca criteri oggettivi per la selezione dei dirigenti e per l'individuazione dei magistrati a cui assegnare funzioni particolari, rendendo accessibili a tutti i colleghi gli atti del procedimento (compresi i pareri dei consigli giudiziari e le autorelazioni) al fine di consentire un controllo diffuso sull'esercizio della discrezionalità tecnica nelle nomine, ciò che costituisce oggi una vera e propria degenerazione del sistema, del resto resa evidente dall'esponentiale numero di annullamenti delle delibere da parte del giudice amministrativo.

Che l'associazione vigili affinché il C.S.M. proceda alla tempestiva ed effettiva esecuzione dei giudicati amministrativi, a tutela dei colleghi le cui ragioni siano state riconosciute dal giudice naturale.

Che l'Associazione affronti e risolva una volta per tutte la c.d. questione morale al proprio interno, espellendo i colleghi inseriti in centri di potere affaristico o in *lobbies* economico-politiche i cui scopi e le cui attività possano minare l'indipendenza che connota lo *status* del magistrato.

Che l'Associazione si impegni in modo particolare per la tutela ed il miglioramento delle condizioni di lavoro dei M.O.T., assistendoli in ogni loro necessità professionale, anche nei rapporti con gli altri colleghi, specialmente con coloro che rivestono funzioni direttive e semidirettive, e con gli organi dell'autogoverno, affinché siano loro garantiti – tra l'altro – una formazione reale ed adeguata, una scelta delle funzioni consapevole ed una immissione nelle funzioni congrua rispetto al periodo di formazione.

Che l'A.N.M. studi forme di miglioramento delle condizioni di lavoro ed economiche per tutti i magistrati, specialmente per i più giovani, impegnandosi attivamente per ottenere la costante tutela ed il miglioramento del trattamento retributivo e pensionistico, quale estrinsecazione dell'indipendenza dei magistrati, ed elaborando e proponendo al Legislatore adeguate soluzioni, tra cui "*fringe benefits*" come le detrazioni o l'assegnazione di sussidi per le spese sostenute per l'acquisto di libri, codici, riviste di aggiornamento professionale, della toga, degli strumenti informatici per organizzare e gestire il proprio lavoro.

Che l'Associazione si occupi del tema dell'organizzazione degli uffici giudicanti e requirenti, sia per assicurarne la funzionale gestione nell'interesse dei cittadini sia per tutelare la vita professionale dei colleghi; che, in questo, sia presente al massimo del suo impegno nei singoli uffici giudiziari, monitorando i procedimenti di formazione delle tabelle, il contenuto delle medesime e quello dei programmi organizzativi, nonché la loro regolare attuazione.

Che essa tuteli, anche contribuendo alla formazione ed alla diffusione delle migliori prassi organizzative, l'autonomia dei sostituti procuratori, evitando i perniciosi ed incostituzionali effetti di una certa e non condivisibile interpretazione della riforma dell'ordinamento giudiziario in tema di organizzazione e gestione degli uffici di Procura.

Che intervenga, con la massima determinazione possibile, sul tema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, utilizzando l'enorme patrimonio di diretta conoscenza delle concrete situazioni che possiedono i magistrati italiani, contribuendo all'individuazione di soluzioni che garantiscano le esigenze di funzionalità degli uffici e tutelino le condizioni di lavoro di ciascun magistrato.

Che l'Associazione si adoperi perché il Ministero della Giustizia ed il C.S.M. adottino sistemi di rilevazione del lavoro svolto dai magistrati il più possibile oggettivi, attendibili e, soprattutto, completi, risultando gran parte del lavoro dei magistrati di fatto non censita, e ciò anche a danno della loro immagine.

Che l'Associazione diventi il luogo di difesa intransigente dei diritti e degli interessi legittimi di tutti e di ciascun singolo magistrato nello svolgimento delle funzioni giurisdizionali e, più in generale, in tutte le manifestazioni della sua professionalità, attivandosi per la relativa tutela tanto nei confronti dei soggetti esterni (politica, mass-media, gruppi di potere economico-clientelare) quanto nei confronti degli organi dell'autogoverno e della dirigenza degli uffici.

Che l'Associazione, in particolare, assista, anche in via giudiziale, i colleghi colpiti da procedimenti disciplinari derivanti da interpretazioni delle norme stridenti con le nostre oggettive condizioni di lavoro, o che mirino a sanzionare "illeciti d'opinione", ovvero ad interferire con l'esercizio della giurisdizione, valicando il limite costituito dall'insindacabilità delle opzioni interpretative della legge da parte del magistrato, salvi i rigorosi casi eccezionali contemplati dalla legge.

Se condividete la nostra analisi e le nostre proposte, vi invitiamo ad accompagnarci in questa esperienza, sostenendoci con il vostro voto e, se eletti, con la vostra partecipazione, propositiva e critica, all'adempimento del nostro dovere.

I candidati al C.D.C. dell'A.N.M. nella lista "Proposta B"
Franca Amadori, Giuliano Castiglia, Ida Moretti, Andrea Reale e Massimo Vaccari.